

FABRIZIO DE ANDRE' / EDGAR LEE MASTERS

NON AL DENARO NE' ALL'AMORE, NE' AL CIELO (1971)

EDGAR LEE MASTERS. Nasce a Garnett, Kansas nel 1868, ma nel 1869 la famiglia si trasferisce in Illinois, in una fattoria vicino a Petersburg e poi a nel 1880 a Lewistown, vicino al fiume Spoon. La vita di campagna e di paese, di questi paesi della provincia americana sono all'origine del suo sentire poetico. 1891, si trasferisce a Chicago e apre uno studio legale. Due matrimoni (1898, 1926), quattro figli, una vita di ricerca, una attività letteraria sempre più frenetica, fino a lasciare la professione per essa. Nel 1914, dopo una visita della madre con cui ricorda i tempi della fanciullezza scrivere gli epitaffi dell'Antologia di Spoon River. Poeta contestato, stigmatizza con poesia, ma anche con sarcasmo i difetti della borghesia americana dell'inizio del '900, facendo dire alle persone da morti, quello che non hanno avuto il tempo o il coraggio di dire da vivi. Morì nel 1950.

La collina è il cimitero all'inglese, un prato con tante tombe, ognuna delle quali ha il suo epitaffio..

1a. LA COLLINA [Masters]

Dove sono Elmer, Herman, Bert, Tom e Charley,
il debole di volontà, il forte di braccia, il buffone,
l'ubriaccone, l'attaccabrighe?
Tutti, tutti, dormono sulla collina.

Uno morì di febbre, uno bruciato in miniera,
uno ucciso in una rissa,
uno morì in prigione,
uno cadde da un ponte mentre faticava per moglie e figli
tutti, tutti, dormono, dormono, dormono sulla collina.

Dove sono Ella, Kate, Mag, Lizzie e Edith,
il cuore tenero, l'anima semplice,
la chiassosa, la superba, l'allegrona?
tutte, tutte, dormono sulla collina.

Una morì di parto clandestino, una di amore contrastato,
una fra le mani di un brutto in un bordello,
una di orgoglio infranto,
inseguendo il desiderio del cuore,
una dopo una vita lontano a Londra e Parigi
fu riportata nel suo piccolo spazio

accanto a Ella e Kate e Mag
tutte, tutte dormono, dormono, dormono sulla collina.

Dove sono zio Isaac e zia Emily,
e il vecchio Towny Kincaid e Sevigne Houghton,
e il maggiore Walker che aveva parlato
con i venerandi uomini della rivoluzione?
tutti, tutti dormono, dormono, dormono sulla collina.

Li portano figli morti in guerra,
e figlie che la vita aveva spezzato,
e i loro orfani, in lacrime
tutti, tutti dormono, dormono, dormono sulla collina.

Dov'è il vecchio Jones,
il violinista che giocò per novant'anni con la vita,
sfidando il nevischio a petto nudo, bevendo,
schiamazzando, infischendosi di moglie e parenti,
e denaro, e amore, e cielo?
Eccolo! Ciancia delle sagre di pesce fritto di tanti anni fa,
delle corse di cavalli di tanti anni fa a Clary's Grove,
di ciò che Abe Lincoln disse una volta a Springfield.

1b. LA COLLINA [De André]

1. Dove se n'è andato Elmer
che di febbre si lasciò morire?
Dov'è Herman bruciato in miniera?
Dove sono Bert e Tom, il primo ucciso in una rissa
e l'altro che uscì già morto di galera?
E cosa ne sarà di Charlie che cadde mentre lavorava
e dal ponte volò e volò sulla strada?

**R/ Dormono dormono sulla collina
Dormono dormono sulla collina..**

2. Dove sono Ella e Kate morte entrambe per errore,
una d'aborto, l'altra d'amore.
E Magie uccisa in un bordello
dalle carezze di un animale
e Edith consumata da uno strano male?
E Lizzie che inseguì la vita lontano
e dall'Inghilterra fu riportata in questo palmo di terra?

3. Dove sono i generali che si fregiarono nelle battaglie
con cimiteri di croci sul petto,
dove i figli della guerra partiti per un ideale,
per una truppa, per un amore finito male?
Hanno rimandato a casa le loro spoglie nelle
bandiere,
legate strette perché sembrassero intere..

4. Dov'è Jones, il suonatore,
che fu sorpreso dai suoi novant'anni
e con la vita avrebbe ancora giocato?
Lui che offrì la faccia al vento, la gola al vino
e mai un pensiero,
non al denaro, non all'amore né al cielo.
Lui si sembra di sentirlo cianciare ancora delle porcate
mangiate in strada nelle ore sbagliate.
Sembra di sentirlo ancora dire al mercante di liquore:
"Tu che lo vendi, cosa ti compri di migliore?"

2a. FRANK DRUMMER [Masters]

Da una cella a questo luogo buio -
a venticinque anni, la fine!
Non avevo le parole per dire cosa mi si agitasse dentro,
e il villaggio mi prese per idiota.
Eppure l'idea iniziale era chiara,
un disegno grandioso e assillante nell'anima
che mi spinse all'impresa di imparare a memoria
l'Enciclopedia Britannica!

2b. UN MATTO [De André]

(dietro ogni scemo c'è un villaggio)

Tu prova ad avere un mondo nel cuore
e non riesci ad esprimerlo con le parole
e la luce del giorno si divide la piazza
tra un villaggio che ride e te, lo scemo che passa.
E neppure la notte ti lascia da solo:
gli altri sognan se stessi e tu sogni di loro.
E sì, anche tu andresti a cercare
le parole sicure per farti ascoltare:
per stupire mezz'ora basta un libro di storia
io cercai di imparare la Treccani a memoria,
e dopo 'maiale' 'Maijakowsky', 'malfatto'
continuarono gli altri fino a leggermi 'matto'.

E senza sapere a chi dovessi la vita
in un manicomio io l'ho restituita,
qui sulla collina dormo malvolentieri
eppure c'è luce ormai nei miei pensieri;
qui nella penombra ora invento parole,
ma rimpiango una luce, la luce del sole.
Le mie ossa regalano ancora alla vita:
le regalano ancora erba fiorita,
ma la vita è rimasta nelle voci in sordina
di chi ha perso lo scemo e lo piange in collina,
di chi ancora bisbiglia con la stessa ironia
'una morte pietosa lo strappò alla pazzia'.

3a. IL GIUDICE SELAH LIVELY [Masters]

Immaginate d'essere alto un metro e cinquantotto,
e d'aver cominciato come garzone di droghiere,
studiando legge al lume di candela, fino a diventare avvocato.
E immaginate che grazie al vostro zelo,
e all'assidua frequentazione della chiesa,
siete diventato il legale di Thomas Rhodes,
che incassa cambiali e ipoteche,
e rappresenta le vedove nelle cause di successione.
E che tutto il tempo vi burlino per la statura, e vi scherniscano per gli abiti e gli stivali lucidi.
Infine siete divenuto giudice di contea.
E Jefferson Howard e Kinsey Keene e Harmon Whitney e tutti quei giganti che vi avevano beffato,
sono costretti alla sbarra a dire "Vostro Onore" -
be', non vi pare giusto che gliel'abbia fatta pagare?

3b. UN GIUDICE [De André]

1. Cosa vuol dire avere un metro e mezzo di statura,
te lo rivelan gli occhi e le battute della gente
o la curiosità di una ragazza irriverente
che si avvicina solo per un suo dubbio impertinente,
vuole scoprir se è vero
quanto si dice intorno ai nani,
che siano i più forniti della virtù meno apparente,
fra tutte le virtù, la più indecente.
2. Passano gli anni, i mesi,
e se li conti anche i minuti;
è triste trovarsi adulti senza essere cresciuti;
la maldicenza insiste, batte la lingua sul tamburo,
fino a dire che un nano è una carogna di sicuro
perché ha il cuore troppo,
troppo vicino al buco del culo.

3. Fu nelle notti insonni vegliate al lume del rancore,
che preparai gli esami, diventai procuratore,
per imboccar la strada
che dalle panche di una cattedrale,
porta alla sagrestia,
quindi alla cattedra di un tribunale,
giudice finalmente,
arbitro in terra del bene e del male.
4. E allora la mia statura
non dispensò più buon umore
a chi alla sbarra in piedi mi diceva "Vostro Onore"
e di affidarli al boia fu un piacere del tutto mio,
prima di genuflettermi nell'ora dell'addio
non conoscendo affatto la statura di Dio.

4a. WENDELL P. BLOYD [Masters]

Prima mi accusarono di condotta molesta,
non essendoci leggi contro la bestemmia.
Poi mi rinchiusero in manicomio
e fui ammazzato di botte da un sorvegliante cattolico.
Il mio torto fu questo:
dissi che Dio mentì ad Adamo e lo destinò
a vivere una vita da sciocco,
ignaro del male come del bene del mondo.
E quando Adamo gabbò Dio mangiando la mela
e scoprì la menzogna,
Dio lo cacciò dall'Eden per impedirgli di cogliere
il frutto della vita immortale.
Ma, Cristo! voi gente di buon senso,

ecco cosa dice Dio stesso ne libro della Genesi:
"E il Signore Iddio disse, 'ecco che l'uomo
è diventato come uno di noi' (un po' d'invidia, vedete),
"a conoscere il bene e il male"
(smascherata la balla che tutto è bene);
"e allora, per paura che allungasse la mano a prendere
anche dall'albero della vita e ne mangiasse
e visse in eterno
il Signore Iddio lo cacciò dal giardino dell'Eden".
(A me pare che la ragione
per cui Dio crocifisse il proprio Figlio
per uscire da quel brutto imbroglio,
sia che questo è proprio da par suo).

4b. UN BLASFEMO

1. Mai più mi chinai nemmeno su un fiore,
più non arrossii nel rubare l'amore,
dal momento che Inverno mi convinse che Dio
non sarebbe arrossito rubandomi il mio.
2. Mi arrestarono un giorno per le donne ed il vino,
non avevano leggi per punire un blasfemo.
Non mi uccise la morte, ma due guardie bigotte
mi cercarono l'anima a forza di botte.
3. Perché dissi che Dio imbrogliò il primo uomo,
lo costrinse a viaggiare una vita da scemo,
nel giardino incantato lo costrinse a sognare,
a ignorare che al mondo c'è il bene e c'è il male.

4. Quando vide che l'uomo allungava le dita
a rubargli il mistero di una mela proibita,
per paura che ormai non avesse padroni
lo fermò con la morte, inventò le stagioni.

5. (come 2. ma vocalizzato, eccetto il finale:)..
mi cercarono l'anima a forza di botte.

6. E se furon due guardie a fermarmi la vita
è proprio qui sulla terra la mela proibita,
non Dio ma qualcuno che per noi l'ha inventato
ci costringe a sognare in un giardino incantato,
ci costringe a sognare...

5a. FRANCIS TURNER [Masters]

Da ragazzo non potevo né correre né giocare.
Da uomo potei solo sorseggiare dalla coppa, non bere -
perché dopo la scarlattina m'era rimasto il cuore malato.
Eppure riposi qui consolato da un segreto che solo Mary conosce:
c'è un giardino di acacie,
di catalpe e di pergole dolci di viti -
là, quel pomeriggio di giugno a fianco di Mary -
mentre la baciavo con l'anima sulle labbra
l'anima d'un tratto volò via..

5b. UN MALATO DI CUORE [De André]

Cominciasti a sognare anch'io insieme a loro, poi l'anima d'improvviso prese il volo...

1. Da ragazzo spiare i ragazzi giocare, al ritmo balordo del tuo cuore malato e ti viene la voglia di uscire a provare, che cosa ti manca per correre al prato, e ti tieni la voglia e rimani a pensare come diavolo fanno a riprendere fiato. **2.** Da uomo avvertire il tempo sprecato a farti narrare la vita dagli occhi, e mai poter bere alla coppa d'un fiato, ma a piccoli sorsi interrotti, e mai poter bere alla coppa d'un fiato, ma a piccoli sorsi interrotti. Eppure un sorriso io l'ho regalato e ancora ritorna in ogni sua estate, quando io la guidai o fui forse guidato a contarle i capelli con le mani sudate. Non credo che chiesi promesse al suo sguardo, non mi sembra che scelsi il silenzio o la voce, quando il cuore stordì e ora no, non ricordo, se fu troppo sgomento o troppo felice, e il cuore impazzì e ora no, non ricordo da quale orizzonte sfumasse la luce. **3.** E fra lo spettacolo dolce dell'erba tra lunghe carezze finite sul volto, quelle sue cosce color madreperla rimasero forse un fiore non colto. Ma che la bacciai questo sì lo ricordo, col cuore ormai sulle labbra, ma che la bacciai, questo sì lo ricordo, e il mio cuore le restò sulle labbra... E l'anima d'improvviso prese il volo, ma non mi sento di sognare con loro, no, non mi riesce di sognare con loro..

6a. IL DOTTOR SIEGFRIED ISEMAN [Masters]

Dissi, quando mi consegnarono il diploma,
dissi a me stesso: sarò buono
e saggio e forte e generoso col prossimo;
dissi: porterò la fede cristiana
nella pratica della medicina!
Ma, non so come, il mondo e gli altri medici
sentono subito cos'hai in mente
quando prendi questa eroica decisione.
E va a finire che ti prendono per fame.
Verranno da te solo i poveri.

E ti accorgi troppo tardi che fare il medico
è solo un modo per guadagnarsi da vivere.
E quando sei povero e devi tirare avanti,
la fede cristiana e la moglie e i figli
tutti sulle tue spalle, è troppo!
Ecco perché fabbricai l'elisir di giovinezza,
per cui finii in prigione a Peoria
marchiato come truffatore ed imbroglione
dall'integerrimo giudice federale!

6b. UN MEDICO [De André]

1. Da bambino volevo guarire i ciliegi
quando rossi di frutti li credevo feriti,
la salute per me li aveva lasciati,
coi fiori di neve che avevan perduti.
Un sogno, fu un sogno, ma non durò poco,
per questo giurai che avrei fatto il dottore
e non per un Dio, ma nemmeno per gioco,
perché i ciliegi tornassero in fiore,
perché i ciliegi tornassero in fiore...

2. E quando dottore lo fui finalmente,
non volli tradire il bambino per l'uomo
e vennero in tanti e si chiamavano gente:
ciliegi malati in ogni stagione..
E i colleghi contenti, e i colleghi d'accordo,
nel leggermi in cuore tanta voglia d'amare,
mi spedirono il meglio dei loro clienti

con la diagnosi in faccia e per tutti era uguale:
ammalato di fame, incapace a pagare..
E allora capii, fui costretto a capire
che fare il dottore è soltanto un mestiere,
che la scienza non puoi regalarla alla gente,
se non vuoi ammalarti dell'identico male,
se non vuoi che il sistema ti pigli per fame.

3. E il sistema sicuro è pigliarti per fame,
nei tuoi figli, in tua moglie che ormai ti disprezza,
perciò chiusi in bottiglia quei fiori di neve,
l'etichetta diceva: "Elisir di giovinezza"..
E un giudice, un giudice, con la faccia da uomo,
mi spedì a sfogliare i tramonti in prigione,
inutile al mondo ed alle mie dita,
bollato per sempre truffatore imbroglione,
dottor, professor, truffatore imbroglione.

7a. TRAINOR, IL FARMACISTA [Masters]

Solo un chimico può dirlo, e non sempre,
cosa risulterà dalla combinazione di fluidi e di solidi.
E chi può dire
come uomini e donne reagiranno insieme,
e che figli ne usciranno?
Prendiamo Benjamin Panther e sua moglie,
buoni in sé, ma l'uno per l'altro nefasti:

lui ossigeno, lei idrogeno,
il loro figlio, un fuoco devastatore.
Io Trainor, il farmacista,
mestatore di sostanze chimiche,
morto in un esperimento,
vissi senza sposarmi.

7b. UN CHIMICO

1. Solo la morte m'ha portato in collina,
un corpo fra i tanti a dar fosforo all'aria,
per bivacchi di fuochi che dicono fatui,
che non lasciano cenere, non sciolgono la brina,
solo la morte m'ha portato in collina.

2. Da chimico un giorno avevo il potere
di sposar gli elementi e di farli reagire,
ma gli uomini mai mi riuscì di capire
perché si combinassero attraverso l'amore,
affidando ad un gioco la gioia e il dolore.

3. Guardate il sorriso, guardate il colore,

come giocan sul viso di chi cerca l'amore..
Ma lo stesso sorriso, lo stesso colore,
dove sono sul viso di chi ha avuto l'amore?
dove sono sul viso di chi ha avuto l'amore?...

4. Che strano andarsene senza soffrire,
senza un volto di donna da dover ricordare..
Ma è forse diverso il vostro morire,
voi che uscite all'amore, che cedete all'aprile?
Cosa c'è di diverso nel vostro morire?

5. Primavera non bussa, lei entra sicura,
come il fumo lei penetra in ogni fessura,

ha le labbra di carne, i capelli di grano,
che paura, che voglia che ti prenda per mano,
che paura, che voglia che ti porti lontano...

6. Ma guardate l'idrogeno tacere nel mare,
guardate l'ossigeno al suo fianco dormire;
soltanto una legge che io riesco a capire
ha potuto sposarli senza farli scoppiare;

soltanto una legge che io riesco a capire..

7. Fui chimico e no, non mi volli sposare,
non sapevo con chi e chi avrei generato:
son morto in un esperimento sbagliato,
proprio come gli idioti che muoion d'amore,
e qualcuno dirà che c'è un modo migliore..

8a. DIPPOLD, L'OTTICO [Masters]

Che cosa vedete adesso?
Globi di rosso, giallo, porpora.
Un momento! E adesso?
Mio padre e mia madre e le mie sorelle.
Bene! E ora?
Cavalieri in armi, donne bellissime, visi delicati.
Provate questa.
Un campo di grano - una città.
Molto bene! E ora?
Una giovane donna e angeli chini su di lei.
Una lente più forte! E ora?
Molte donne dagli occhi luminosi e le labbra socchiuse.
Provate questa.
Un bicchiere su un tavolo, nient'altro.
Ah, capisco! Provate questa lente!

Solo uno spazio aperto -
non vedo niente di particolare.
Bene, e ora?
Pini, un lago, un cielo d'estate.
Va meglio. E adesso?
Un libro.
Leggetemi una pagina.
Non posso. I miei occhi sono attratti oltre la pagina.
Provate questa lente.
Abissi d'aria.
Magnifico! E ora?
Luce, soltanto luce,
che trasforma tutto il mondo sottostante in giocattolo.
Benissimo, faremo gli occhiali così.

8b. UN OTTICO [De André]

Daltonici, presbiteri, mendicanti di vista,
il mercante di luce, il vostro oculista,
ora vuole soltanto clienti speciali
che non sanno che farne di occhi normali.
Non più ottico, ma spacciatore di lenti
per improvvisare occhi contenti,
perché le pupille abituate a copiare
inventino i mondi sui quali guardare.
Seguite con me questi occhi sognare,
fuggire dall'orbita, e no voler ritornare,
1° cliente

Vedo che salgo a rubare il sole
per non aver più notti
perché non cada in reti di tramonti
l'ho chiuso nei miei occhi,
e chi avrà freddo
lungo il mio sguardo si dovrà scaldare.

2° cliente

Vedo i fiumi dentro le mie vene,
cercano il loro mare,
rompono gli argini,

trovano cieli da fotografare.
Sangue che scorre senza fantasia
porta tumori di malinconia.

3° cliente

Vedo gendarmi pascolare donne
chine sulla rugiada,
rosse le lingue al polline dei fiori
ma dove è l'ape regina?
Forse è volata ai nidi dell'aurora,
forse è volata, forse più non vola.

4° cliente

Vedo gli amici ancora sulla strada,
loro non hanno fretta,
rubano ancora al sonno l'allegria,
all'alba un po' di notte:
e poi la luce, luce che trasforma
il mondo in un giocattolo.

Faremo gli occhiali così!
Faremo gli occhiali così!

9a. JONES, IL VIOLINISTA [Masters]

La terra alimenta un fremito continuo
nel tuo cuore, e quello sei tu.
E se la gente vede che sai suonare,
be', ti tocca suonare, per tutta la vita.
Che vedi, una messe di trifoglio?
O un prato tra te e il fiume?
C'è vento nel granturco: ti freggi le mani
per i manzi già pronti per il mercato;
o ti giunge un fruscio di sottane;
come a Little Grove quando ballano le ragazze.
Per Cooney Potter una colonna di polvere
o un turbinio di foglie significavano rovinosa siccità;
a me sembra di vedere Red-Head Sammy

quando ballava Toor-a-Loor da par suo.
Come fare a coltivare i miei quaranta acri,
non parliamo di aumentarli,
con la ridda di corni, fagotti e ottavini
che cornacchie e pettirossi mi agitavano in capo,
e il cigolio d'un mulino a vento - vi par poco?
Mai misi mano all'aratro in vita mia
senza che ci si mettesse di mezzo qualcuno
e mi trascinasse via a un ballo o a un picnic.
Finii coi miei quaranta acri;
finii col mio violino sgangherato -
e una risata rauca, e mille ricordi,
e neppure un rimpianto.

9b. IL SUONATORE JONES [De André]

1. In un vortice di polvere
gli altri vedevan siccità,
a me ricordava la gonna di Jenny
in un ballo di tanti anni fa.
Sentivo la mia terra vibrare di suoni,
era il mio cuore,
e allora perché coltivarla ancora,
come pensarla migliore.

2. Libertà l'ho vista
dormire nei campi coltivati
a cielo e denaro, e cielo ed amore,
protetta da un filo spinato.

Libertà l'ho vista
svegliarsi ogni volta che ho suonato
per un fruscio di ragazze a un ballo
per un compagno ubriaco.

3. E poi se la gente sa,
e la gente lo sa che sai suonare,
suonare ti tocca per tutta la vita
e ti piace lasciarti ascoltare.
Finì con i campi alle ortiche,
finì con un flauto spezzato
e un ridere rauco e ricordi tanti
e nemmeno un rimpianto..

"Avevo letto Edgar Lee Masters a diciotto anni, con la mediazione di Fernanda Pivano che, fra il '37 e il '41, aveva iniziato la sua carriera traducendo il libro di un libertario mentre la società italiana aveva un'altra tendenza. Poi lo rilessi nel '68, e non lo trovai invecchiato per niente." Da "Spoon River" nacque l'album "Non al denaro non all'amore né al cielo" in collaborazione con Bentivoglio e Piovani. "Scegliemmo due temi di fondo: l'invidia, che è la molla che spinge l'uomo a competere con gli altri, per superarli, e la scienza, che anziché porsi al servizio dell'uomo, è sempre al servizio di chi lo domina". Nacquero così i personaggi del giudice, del matto, del blasfemo, dell'ottico (ispirato da Timothy Leary) e del chimico" TIMOTHY LEARY (Da www.thanatos.it)

"I mistici ritornavano delirando da livelli superiori di percezioni, dove si vedono realtà centinaia di volte più belle e piene di significato dei segni della rassicurante vita normale... noi scopriamo improvvisamente che ogni cosa che accettiamo come realtà è solo una costruzione sociale... Certo i bambini vanno protetti (...) ma il 'problema droga' è qualcosa che non può essere risolto inviando la Guardia Nazionale per cercare di impedire a chiunque di fumare marijuana".

La Collina

Come l'Antologia di Spoon River [da cui è tratto], l'album Non al denaro, non all'amore né al cielo si apre con La collina, una piccola panoramica di alcuni personaggi del camposanto. [...] La forma interrogativa, che torna nel corso del testo, rimanda allo stile che pervade tutta l'opera letteraria. Questi morti prolungano nell'oltretomba le loro domande, le loro ansie, le loro contraddizioni, anche le questioni irrisolte si protraggono dialetticamente in alcuni botta e risposta fra le vite intrecciate.

Amore - guerra - morte è il trinomio che domina e che ci conduce, sotto forme diverse, negli altri brani del disco.

[Matteo Borsani - Luca Maciacchini, Anima salva, p. 74].

Un Blasfemo

La musica è un'elaborazione di un tema popolare inglese.

[Doriano Fasoli, Fabrizio De André. Passaggi di tempo, Edizioni Associate, Roma 1999, p. 155]

Il suonatore Jones

[A Il suonatore Jones] De André affida la conclusione e il messaggio del suo album: l'unico modo di dare senso ad un'esistenza che rivela la sua precarietà ideale è quello di essere disponibile alla vita, dedicandola alla ricerca di una libertà immateriale, nascosta là dove i pensieri e i gesti non sono protetti da nessun "filo spinato", ma si sviluppano nella condizione della possibilità infinita. Solo in questo modo la vita è lieve e pura, come un ballo in campagna, come un ricordo di giovinezza, una melodia di violino, mentre tutte le attività umane, così come anche i sentimenti, gli ideali, le relazioni, portano dolore e limitazioni, generano le commedie e i drammi su cui è intessuto il teatro di Spoon River.

[Doriano Fasoli, Fabrizio De André. Passaggi di tempo, Edizioni Associate, Roma 1999, pp. 154-155].

[Il suonatore Jones] è l'unico personaggio che viene chiamato per nome, è l'unico che afferma di aver vissuto una vita lunga e serena, senza nemmeno un rimpianto. Il musicista mostra di saper vedere meglio dell'ottico i messaggi reconditi della realtà; di saper guarire, più del medico, gli animi di chi lo ascolta regalando un sorriso; sa trovare, a differenza del matto, un proprio efficace linguaggio per esprimersi; gusta appieno la vita, come il malato di cuore non ha potuto fare e, cosa più importante, sceglie la libertà o, meglio, sceglie di vederla anche quando non è scritta. E con la vita può essere spezzato anche quello che di materiale lo ha accompagnato: il suo strumento (il violino in Masters, il flauto in De André), perché comunque il suo segno resterà.

[Matteo Borsani - Luca Maciacchini, Anima salva, p. 81].

Il suonatore Jones, descritto nell'omonima canzone, rappresenta la capacità di assumere su di sé, di rielaborare e trasfigurare i problemi e le angosce del proprio mondo, di riprendere e ribaltare di segno le prerogative degli altri personaggi. Mentre tutti in un vortice di polvere vedono solo un segno della siccità, Jones gode di un surplus di vedere, per cui coglie un segno fantastico e personale: "la gonna di Jenny / in un ballo di tanti anni fa" [...]. A differenza del giudice, vittima (del pregiudizio) e carnefice (del giudizio), accetta le aspettative della gente: gli tocca suonare per tutta la vita ma è un ruolo sociale che coincide con il suo modo d'essere. A Jones, infatti, piace lasciarsi ascoltare.

[Ezio Alberione, in Accordi eretici, pp. 105-106].

Torna agli album

Sito: http://www.thanatos.it/cultura/personaggi/masters_edgar_lee.htm

Edgar Lee Masters (1868-1950)

L'epitaffio di Thanatos "All'autore di un solo libro"

I primi contatti con la morte Nel 1878 muore all'età di 5 anni suo fratello Alexander, a causa della difterite. L'anno successivo muore anche il suo migliore amico, Mitch Miller.

Vicino alla morte Nel gennaio del 1915 si ammala gravemente di polmonite.

E' stato definito come - "L'autore di un solo libro" (anche se in realtà ha scritto altre cose, sicuramente di minore importanza)

- "Il cantore della morte"

- "Il Dante americano"

- Lo scrittore e critico inglese John Cowper Powys lo definisce "Il figlio naturale di Whitman".

- Ezra Pound, dalle pagine dell'inglese "Egoist" tuonò: "At last! At last America has discovered a poet" (Finalmente! Finalmente l'America ha trovato un vero poeta!).

- Spoon River è stata definita "La commedia umana degli Stati Uniti".

- "Probabilmente il libro di poesie più letto in America e tra i più conosciuti nel mondo"

L'idea di "Spoon River" Masters lesse l'Antologia Palatina su consiglio di un amico e la prese come modello. L'Antologia Palatina è una grande raccolta di epigrammi greci dall'età classica a quella ellenistica e bizantina, trovata nel 1607 nella Biblioteca Palatina di Heidelberg. E' divisa in quindici libri e raccoglie quasi quattromila epigrammi d'amore, sulla natura, epigrammi funebri, ecc. Ma nell' Antologia di Spoon River non troviamo veri e propri legami con l'Antologia Palatina: per prima cosa Masters non usa la metrica greca, ma scrive in una forma che lui stesso definisce "meno del verso e più della prosa", poiché i suoi versi sono liberi da leggi metriche e seguono l'istinto del poeta e della sensazione che vuole trasmetterci. Inoltre nell'Antologia Palatina troviamo epigrammi che descrivono luoghi comuni e personaggi fissi, mentre Masters punta moltissimo sull'individualità di ogni vita e di ogni personaggio, per dare descrizioni di situazioni sempre nuove e uniche, come se volesse "ricostruire tutta un'esistenza e cristallizzarla in blocco nell'attimo della morte" (citazione di F. Pivano).

L'epitaffio, pur essendo una forma poetica di origine greca, in Masters è tutto americano, e si rivolge quindi solo ad un'esistenza concreta, è strettamente legato alla realtà. Da autentico poeta americano Masters sorpassa la soglia del luogo comune fino a scoprire l'essenza della vita reale dell'uomo di tutti i giorni.

Che cos'è "Spoon River" ? L' "Antologia di Spoon River" è una raccolta di epitaffi, ossia di iscrizioni tombali: la prima poesia intitolata "Sulla Collina" ci porta in un vero e proprio cimitero, situato appunto sulla cima di una collina in un piccolo villaggio americano vicino al fiume Spoon: e in questo cimitero i morti parlano! In ognuna delle poesie i morti parlano di sé e ci raccontano attraverso i propri ricordi la loro vita, i loro rimpianti, e le loro sofferenze; dipingono la vita quotidiana di un piccolo paese puritano con tutti i suoi personaggi.

Spoon River è qualcosa infatti tra la lirica e la narrativa. La storia di una piccola città americana con le sue mille vite, ognuna chiusa nel suo dramma e raccontata attraverso le lapidi del suo cimitero.

I personaggi Masters dà la voce ai morti perché scopre la dimensione della memoria. L'intento del poeta è quello di mettere in evidenza il rapporto che c'è fra il protagonista della storia e il tempo che passando l'ha cambiato: cioè non è importante ricordarsi di come si era tanto tempo fa, ma rendersi conto di essere cambiati. Probabilmente solo dopo la morte i protagonisti si rendono conto di come hanno trascorso la loro vita.

Protagonista dell'opera di Masters è l'America provinciale dei primi del '900, un piccolo universo tormentato che si mette a nudo senza reticenze attraverso gli epitaffi di un immaginario cimitero sulla collina di Spoon River.

Lo scopo del poeta quindi è quello di scoprire l'essenza della vita quotidiana e di trovare un elemento che insieme unisca e sintetizzi tutto il genere umano, e lo trova nel "fallimento".

Mentre nei romanzi ottocenteschi era importante scoprire se i personaggi avessero o no delle qualità morali, le virtù, per Masters l'importante è vedere se il personaggio ha fallito oppure no nella sua vita, se ne è deluso o se è felice.

"Spoon River": tra la Danza Macabra e la confessione Nella raccolta troviamo tutti : il ricco, il povero, il bambino morto per aver contratto il tetano mentre giocava, il bambino morto ancora prima di nascere, la moglie tradita, il marito adultero, la poetessa sgraziata come Saffo, il soldato, il filosofo, la prostituta... insomma il paese intero, dove tutti i personaggi ci svelano i legami d'amore e di odio che avevano nella vita. Edgar Lee Masters riesce con una sola breve poesia a riassumere una vita intera; descrivendo i sentimenti e le passioni intime dei singoli individui dà ai personaggi poetici una straordinaria verità psicologica. Ogni personaggio si confessa al lettore, in un atto liberatorio e sincero. Ma questi duecentoquarantatré uomini e donne vanno al di là del loro tempo. Mostrano le loro anime: ossessioni, dolori e passioni che magari li hanno divorati portandoli alla morte, ma ognuno di loro ha imparato una lezione importante che cerca di insegnare al lettore attraverso il proprio epitaffio, attraverso il racconto/confessione della propria vita.

I luoghi di "Spoon River" Masters trascorse la sua infanzia a Petersburg, un piccolo villaggio sul fiume Sangamon, dove su una collina sorge un vecchio cimitero chiamato Oakland o Oak Hills, successivamente, a undici anni, si trasferì con la famiglia a Lewinstown , a circa trenta miglia dal primo, dove sorge una collina come quella descritta dal poeta, e scorre il fiume Spoon. L'autore stesso disse che cinquantatré epitaffi sono ispirati da personaggi di Petersburg, e sessantasei da quelli di Lewistown.

Si narrano anche delle leggende a riguardo, per esempio si dice che molti fossero infuriati col poeta per aver, seppure con falso nome, portato in pubblica piazza i propri affari personali, e si parla dell'esistenza di una lista con tutti i nomi veri accanto a quelli fittizi cui si riferiscono. Masters prese spunto per i suoi personaggi dalla realtà, da ciò che vide quando era bambino e da ciò che la madre gli raccontava del paese quando divenuto avvocato si trasferì a Chicago.

Una costruttiva critica sociale Un altro aspetto specifico della poesia di Masters, che la distingue da analoghe esperienze europee dello stesso periodo, è il suo marcato carattere civile e la fiducia, tutta americana, che essa esprime nella forza delle libere istituzioni. Anche se le liriche in cui viene sviluppata una decisa e spesso violenta critica sociale non sono poche, la polemica non si allarga mai fino a colpire i principi su cui si fonda la democrazia degli Stati Uniti.

La pubblicazione di "Spoon River" La prima ghirlanda di epitaffi appare il 29 maggio 1915 sul "Mirror" sotto lo pseudonimo di Webster Ford. Ne seguiranno altre 25, costituite in media da 8-9 epitaffi ciascuna, per un periodo di 32 settimane, fino il 15 gennaio 1915. Nel novembre Masters rivela di essere il vero autore.

Nel 1916 esce la seconda edizione di "Spoon River" alla quale sono stati aggiunti 32 nuovi epitaffi. Nel 1924 pubblica "The new Spoon River", raccolta di poesie alla maniera di "Spoon River" nel vano tentativo di ripeterne il successo.

Nel 1936 esce "Across the Spoon River: an autobiography" anche questo con scarso successo.

Gli artefici del successo italiano In Italia questa raccolta di poesie uscì quasi vent'anni dopo la pubblicazione americana, quando finalmente nel 1943 fu tradotto per la prima volta in italiano. Il vero artefice del successo dell'opera di Masters in Italia fu Cesare Pavese, ne intuì subito le enormi potenzialità e la forza letteraria. Da quando Cesare Pavese la presentò nella bella traduzione di Fernanda Pivano, Spoon River Anthology non ha conosciuto soste nella fortuna presso il pubblico dei lettori italiani raggiungendo le sessantadue edizioni e più di cinquecentomila copie vendute. Merito primario di Fernanda Pivano è, tuttavia, quello di aver portato a conoscenza degli italiani, ancora autarticamente soggetti al regime fascista, l'Antologia di Spoon River di Edgard Lee Masters in una traduzione insuperata ed

insuperabile per sensibilità e finezza di interpretazione, attenta soprattutto a non forzare mai il testo poetico originale e a non fargli perdere - lei diplomata in pianoforte - ritmo e musicalità. Ed era stato proprio Cesare Pavese a spronare la giovanissima Pivano verso la Letteratura Americana e, in particolare verso quell'opera e verso quell'autore, ma ...non solo. Lei, assistente del filosofo Nicola Abbagnano, padre dell'esistenzialismo, e allieva e amica di Cesare Pavese, lesse o meglio divorò i 244 epitaffi dell'Antologia di Spoon River, si innamorò perdutamente di tutti, nessuno escluso e li tradusse dal primo all'ultimo, per se stessa, non pensando minimamente alla pubblicazione, che avvenne su sollecitazione e per opera di Pavese in persona.

La sua morte Edgard Lee Masters, avvocato di grido, difensore di tanti derelitti di cui era al corrente e conosceva bene drammi e tragedie ebbe tanto successo e tali guadagni che, nel 1920, cinque anni dopo la pubblicazione dell'antologia, abbandonò la professione e visse da nababbo; ma, come spesso accade, finì i suoi giorni in miseria e in grame condizioni di salute. Muore povero e malato in un cronicario il 5 marzo 1950 a Melrose Park, località alla periferia di Filadelfia, Pennsylvania. E' sepolto nel cimitero di Petersburg, Illinois. Nello stesso anno morì anche Cesare Pavese il suo "scopritore" italiano.

"Spoon River" e le sue influenze Fernanda Pivano disse che Spoon River portava "un messaggio di vita, non di morte" . Middle West come Piemonte, scriveva nel 1931 Cesare Pavese a proposito di Sherwood Anderson per spiegare una sintonia con un mondo in cerca di identità, libertà e valori a misura d'uomo che allora, sotto il fascismo, molti sentivano vicino. Lo stesso avrebbe potuto scrivere per questa "Antologia", best seller senza tempo che ha segnato il passaggio alla maturità di generazioni di giovani lettori italiani, da quelli che erano cresciuti magari sui monti con i partigiani ai "contestatori" del '69 e del '77. Versi da Spoon River si sono trovati nei diari di tanti di loro, tra i libri di Jan Palach, epitaffio per il povero anarchico Pinelli, musicati da De Andrè , della Pivano grande amico ed estimatore, facendo suoi alcuni temi e trasponendoli in musica da par suo, e persino, citati dal giudice antimafia Roberto Scarpinato.

Intervista postuma di Fernanda Pivano a Edgar Lee Masters <http://digilander.iol.it/eremido/page2.html>

La poesia "Carl Hamblin" per l'epitaffio sulla tomba dell'anarchico Pinelli La macchina del Clarion di Spoon River fu distrutta
ed io spalmato di pece e coperto di penne,
per aver pubblicato questo il giorno in cui gli Anarchici
vennero impiccati a Chicago:
"Vidi una donna bellissima con gli occhi bendati
eretta sui gradini di un tempio di marmo.
Grandi moltitudini passavano davanti a lei,
sollevando la faccia ad implorarla.
Nella mano sinistra teneva una spada.
Brandiva quella spada, colpendo a volte un bimbo, a volte un operaio,
ora una donna che tentava sottrarsi, ora un folle.
Nella destra teneva una bilancia;
nella bilancia venivano gettati pezzi d'oro
da quelli che schivavano i colpi della spada.
Un uomo con la toga nera lesse da un manoscritto:
"Ella non rispetta gli uomini."
Poi un giovanotto col berretto rosso
balzò al suo fianco e le strappò la benda.
Ed ecco, le ciglia erano corrose
dalle palpebre imputridite;
le pupille bruciate da un muco latteo;
la follia di un'anima morente
le era scritta sul volto -

ma la moltitudine vide perché portava la benda."

Intervista di Pivano a Fabrizio De André Fernanda Pivano fu contattata da Dané, il road manager di De André, che le disse che Fabrizio voleva fare un disco ispirato all'Antologia di Spoon River; e se poteva incontrarlo senza presenze indiscrete. Fernanda sapeva che in quel periodo il cantautore si sottraeva a qualsiasi incontro e la sera che giunse con Dané nella sua casa in via Cappuccio tremava dall'emozione e dall'orgoglio.

<http://digilander.iol.it/eremido/page4.html>

Siti consigliati <http://users.iol.it/bart1/spoon.html>

Fabrizio De André scopre l'Antologia di Spoon River di Edgar Lee Masters in gioventù e ne rimane - come molti giovani - entusiasmato per il grido di libertà, per la sorprendente sincerità dei personaggi descritti, per la quantità di elan vital da essi sprigionata. Decide però di riscrivere e musicare una parte di quei testi nel disco Non al denaro non all'amore né al cielo uscito nel 1971 dopo che il cantante genovese aveva riletto il libro del poeta americano e dopo essersi accorto che i personaggi mastersiani godevano di una particolare caratteristica: questi uomini, attraverso le loro epigrafi, gli concedevano un punto di osservazione privilegiato sul mondo, quello di colui che, morto al mondo, può guardare alle cose da un'altezza illimitata che permette un giudizio e un'analisi teoricamente inattaccabili.

In realtà la bellezza e il fascino dei personaggi di Masters e De André risiede nel fatto che, pur essendo voci post mortem, hanno ancora un calore e una fragilità tutta umana. È per questo che ci troviamo di fronte a caratteri rancorosi, invidiosi, iracondi che trasformano il cimitero sulla collina come luogo di passaggio ad un'altra vita colma però di sentimenti e debolezze portati da "questo" mondo e mai del tutto archiviati. E probabilmente questa continua oscillazione tra punto di vista "altro e superiore" e voce ancora intimamente umana è stata la fonte della grandezza e della innegabile complessità del lavoro di De André. Il quale, per orientarsi all'interno dei 244 componimenti dell'Antologia, sceglie di concentrare la propria attenzione su due temi fondamentali - l'invidia e la scienza - estraendo sette fotografie dall'album mastersiano, a cui vanno aggiunti l'introduzione "La collina", luogo insieme fisico e simbolico che apre sia il libro sia il disco, e un personaggio chiave (ma soltanto per De André) che risponde al nome di Jones, suonatore di flauto, al quale è affidato il compito di svelare il messaggio ideologico del cantante genovese.

Per quanto riguarda il tema dell'invidia troviamo un matto, che non risolve i propri problemi tra se stesso e il mondo se non morendo, un giudice, vittima dell'altrui cattiveria diventato carnefice per invidia e vendetta, un blasfemo che in De André ovviamente non accusa tanto Dio (come invece fa il personaggio di Lee Masters) quanto le umane leggi del potere costituito, e un malato di cuore il quale sorpassa l'invidia attraverso la "disponibilità" (la parola è utilizzata dallo stesso De André in un'intervista a Fernanda Pivano in cui spiega le ragioni e i contenuti del disco) a relazioni umane più sincere. Per quanto concerne la tematica scientifica, il cantante mutua dal poeta statunitense le figure di un medico, di un chimico e di un ottico. Ma ciò che colpisce maggiormente è il collegamento che viene a instaurarsi tra questi due argomenti e che De André sempre alla Pivano spiega in questi termini: "per quanto riguarda la scienza, essa è un classico prodotto del progresso, che purtroppo è ancora nelle mani di quel potere che crea l'invidia e, secondo me, la scienza non è ancora riuscita a risolvere problemi esistenziali". Il disco si chiude con il personaggio del Suonatore Jones, che dà il suo commiato al mondo impartendo una lezione di vita che è insieme monito agli altri e rimorso personale: l'unico modo di dare significato all'esistenza, mistificata dall'invidia inter-relazionale e inquinata dai poteri negativi della scienza asservita al potere, è quello di essere disponibili alla vita, che dovrà essere dedicata alla ricerca di una libertà immateriale, nascosta là dove i pensieri e i gesti non sono protetti da nessun "filo spinato", ma si sviluppano invece nella condizione della possibilità infinita. Soltanto così la vita potrà diventare leggera come un ballo in campagna o una melodia di violino, mentre tutte le attività, le relazioni, i sentimenti umani generano le commedie e i drammi su cui è recitato il teatro di Spoon River.

ANTOLOGIA DI SPOON RIVER, di EDGAR LEE MASTERS

Il più bel testo americano di tutti i tempi

“Ciascuno di questi morti porta con sé una situazione, un ricordo, un paesaggio, una parola, che è cosa indicibilmente sua. Infatti, vivendo noi tutti nel mondo delle cose dei fatti dei gesti, che è il mondo del tempo, il nostro sforzo inconsapevole e incessante è un tendere, fuori del tempo, all’attimo estatico che ci farà realizzare la nostra libertà. Accade perciò che le cose infatti i gesti – il passare del tempo – ci promettano di questi attimi, li rivestano, li incarnino, ed essi divengano simboli della nostra liberata coscienza. Ciascuno di noi possiede una ricchezza di queste cose, fatti, gesti che sono i simboli del suo destino – essi non valgono per sé, per la loro naturalità, ma c’invitano, ci chiamano, sono simboli. Si direbbe che per Lee Masters la morte – la fine del tempo – è l’attimo decisivo che dalla selva dei simboli personali ne ha staccato uno con violenza, e l’ha saldato, inchiodato per sempre nell’anima”. (Cesare Pavese)

Lee Masters lesse l’Antologia Palatina su consiglio di un amico e la prese come modello. L’Antologia Palatina è una grande raccolta di epigrammi greci dall’età classica a quella ellenistica e bizantina, trovata nel 1607 nella Biblioteca Palatina di Heidelberg. È divisa in quindici libri e raccoglie quasi quattromila epigrammi d’amore, della natura, sepolcrali, ecc. Ma l’epitaffio, pur essendo una forma poetica di origine greca, in Masters è tutto americano, e si rivolge quindi solo all’uomo e al suo peregrinare. Probabilmente il libro di poesie più letto nel mondo, l’Antologia è dunque una raccolta di epitaffi raccontati dai morti stessi che popolano un cimitero che si trova in cima ad una collina vicino al fiume Spoon. Il risultato è un inquietante ritratto della provincia americana tra i secoli Otto e Novecento.

Uscito in Italia nel 1943 per volontà di Cesare Pavese, ventotto anni dopo la prima edizione americana e tradotto da Fernanda Pivano, l’Antologia di Spoon River è una grande commedia di caratteri, un catalogo esemplare di stati d’animo, un’ironica e commovente enciclopedia di dolori, rimpianti ed emozioni. Sulla collina in riva al fiume, i morti, battezzati dalla penna di Edgar Lee Masters, sono inchiodati senza requie nell’attimo decisivo della loro esistenza; portano con sé una situazione, un ricordo, un paesaggio, un’immagine, un gesto: tutti riassunti in un breve rosario di parole. Si svelano come non era accaduto in vita. La loro voce, che soffia da dietro le lapidi, denuncia un desiderio di riscatto per non essere stati quelli che avrebbero potuto essere.

Ogni personaggio si confessa al lettore in un atto liberatorio e sincero. Ma questi 244 uomini e donne vanno al di là del loro tempo. Sono la proiezione di un’umanità tormentata, che forse anela alla redenzione. E mostrano le loro anime: ossessioni, dolori e passioni che forse li hanno divorati portandoli alla morte, ma ognuno di loro ha imparato una lezione importante che cerca di insegnare al lettore attraverso il proprio epitaffio, attraverso il racconto/confessione della propria vita. 244 ritratti, più i versi di La collina a mo’ di prologo, tutti composti tra la metà del maggio 1914 e i primi giorni di gennaio del 1915 a Chicago da un avvocato di provincia che, almeno una volta nella vita, ha incontrato la grande poesia.

Spoon River rimane un libro unico e indimenticabile che a distanza di anni ha conservato – come voleva il suo autore – l’indubbia efficacia di una felice “rappresentazione epica della vita moderna”. Nel 1950, anno della morte dell’Autore, morì anche Cesare Pavese, suo “scopritore” italiano che, nel presentarlo, disse che Spoon River portava “un messaggio di vita, non di morte”

È un viaggio di sapore proustiano nel tempo e nella memoria a suggellare il fermento e lo smarrimento del fallimento, a riscattare con la trasfigurazione fantastica un passato malato, forse negato.

Ora tutti dormono sulla collina.

George Gray

Molte volte ho osservato
il marmo che hanno scolpito per me:
Un vascello con la vela ammainata
alla fonda in un porto.
In verità ciò non rappresenta la mia destinazione
ma la mia vita.
Perché mi fu offerto l'amore e io fuggii
i suoi disinganni;
Il dolore bussò alla mia porta, ma ebbi paura;
mi chiamò l'ambizione, ma le opportunità
mi hanno terrorizzato.
Eppure desidero dare
un significato alla mia vita.
E ora io so che bisogna alzare le vele
e prendere i venti del destino
dovunque conducano il vascello.
Dare il significato alla propria vita
può finire in follia,
Ma la vita senza significato è la tortura senza requie
e vago desiderio.
È un vascello che anela al mare
e ne ha paura.

EDIZIONE ESAMINATA e BREVI NOTE

Edgar Lee Masters (Garnett, Kansas, il 23 agosto 1869, morì il 15 marzo 1950 in un ospedale della Pennsylvania, in povertà e abbandonato da tutti), poeta americano.
Completò gli studi di diritto al Knox College e dopo la laurea entrò nello studio del padre per fare praticantato. Ma la passione per la letteratura lo spinse, nel 1891, a lasciare i genitori e a trasferirsi a Chicago. Qui svolse vari mestieri, dal tipografo all'esattore, finché, insieme ad un noto avvocato penalista, non decise di aprire uno studio legale. Nel 1898 uscì la sua prima raccolta di versi, 'A book of verses', che non riscosse molto successo. In seguito alla lettura dell'Antologia Palatina, Masters compose le poesie della 'Spoon River Anthology', edita nel 1915. Il successo fu tale da spingere Lee Masters a lasciare lo studio legale per dedicarsi esclusivamente alla letteratura. Le opere seguenti non raggiunsero la fama dell'Antologia.

Prima edizione americana: Spoon River Anthology, 1915.

Prima edizione italiana: Einaudi, 1943.

Approfondimento in rete:

<http://users.libero.it/bart1/spoon.html>

<http://www.fuoriradio.com/alternuke/article1457.html>

Brusati, giugno 2005.

Leggi subito le poesie

Quando nel 1915 Edgar Lee Masters pubblicò l' "Antologia di Spoon River" il suo successo fu così grande che si pensava che ogni americano, a meno che non fosse analfabeta, l'avesse letta; la critica gli attribuì il merito di essere il libro di POESIE più letto fino a quel momento. In Italia questa raccolta di poesie uscì quasi vent'anni dopo, quando finalmente nel 1943 fu tradotta per la prima volta in italiano.

Cos'è L' Antologia di Spoon River?

L' "Antologia di Spoon River" è una raccolta di epitaffi, ossia di iscrizioni tombali: la prima poesia intitolata "Sulla Collina" ci porta in un vero e proprio cimitero, situato appunto sulla cima di una collina in un piccolo villaggio americano vicino al fiume Spoon: e in questo cimitero i morti parlano! In ognuna delle poesie i morti parlano di sé e ci raccontano attraverso i propri ricordi la loro vita, i loro rimpianti, e le loro sofferenze; dipingono la vita quotidiana di un piccolo paese puritano con tutti i suoi personaggi.

Nella raccolta troviamo tutti : il ricco, il povero, il bambino morto per aver contratto il tetano mentre giocava, il bambino morto ancora prima di nascere, la moglie tradita, il marito adultero, la poetessa sgraziata come Saffo, il soldato, il filosofo, la prostituta... insomma il paese intero, dove tutti i personaggi ci svelano i legami d'amore e di odio che avevano nella vita. Edgar Lee Masters riesce con una sola breve poesia a riassumere una vita intera; descrivendo i sentimenti e le passioni intime dei singoli individui dà ai personaggi poetici una straordinaria verità psicologica.

Masters dà la voce ai morti perchè scopre la dimensione della memoria. L'intento del poeta è quello di mettere in evidenza il rapporto che c'è fra il protagonista della storia e il tempo che passando l'ha cambiato: cioè non è importante ricordarsi di come si era tanto tempo fa, ma rendersi conto di essere cambiati. Probabilmente solo dopo la morte i protagonisti si rendono conto di come hanno trascorso la loro vita.

COME NASCE L' " ANTOLOGIA DI SPOON RIVER".

Masters trascorse la sua infanzia a Petersburg, un piccolo villaggio sul fiume Sangamon, dove su una collina sorge un vecchio cimitero chiamato Oakland o Oak Hills, successivamente, a undici anni, con la sua famiglia si trasferì in un altro paese, a circa trenta miglia dal primo, chiamato Lewinstown dove sorge una collina come quella descritta dal poeta, e scorre il fiume Spoon. L'autore stesso disse che cinquantatré epitaffi sono ispirati da personaggi di Petersburg, e sessantasei da quelli di Lewistown. Si narrano anche delle leggende a riguardo, per esempio si dice che molti fossero infuriati col poeta per aver, seppure con falso nome, portato in pubblica piazza i propri affari personali, e si parla dell'esistenza di una lista con tutti i nomi veri accanto a quelli fittizi cui si riferiscono. Le idee e gli spunti per creare i suoi personaggi Masters li prese dalla realtà, da ciò che vide quando era bambino e da ciò che la madre gli raccontava del paese quando divenuto avvocato si trasferì a Chicago.

Poi, su consiglio di un amico, lesse l' Antologia Palatina e la prese come modello formale. L' Antologia Palatina è una grandissima raccolta di epigrammi greci dall'età classica a quella ellenistica e bizantina, scoperta nella Biblioteca Palatina di Heidelberg nel 1607. E' divisa in quindici libri e raccoglie quasi quattromila epigrammi d'amore, sulla natura, epigrammi funebri....

Ma nell' Antologia di Spoon River non troviamo veri e propri legami con l' Antologia Palatina: per prima cosa Masters non usa la metrica greca, ma scrive in una forma che lui stesso definisce " meno del verso e

più della prosa", poichè i suoi versi sono liberi da leggi metriche e seguono l'istinto del poeta e della sensazione che vuole trasmetterci.

Inoltre nell' Antologia Palatina troviamo epigrammi che descrivono luoghi comuni e personaggi fissi, mentre Masters punta moltissimo sull' individualità di ogni vita e di ogni personaggio, per dare descrizioni di situazioni sempre nuove e uniche, come se volesse " ricostruire tutta un'esistenza e cristallizzarla in blocco nell'attimo della morte "(citazione di F. Pivano) ; L' epitaffio, pur essendo una forma poetica di origine greca, in Masters è tutto americano, e si rivolge quindi solo ad un' esistenza concreta, è strettamente legato alla realtà. Da autentico poeta americano Masters sorpassa la soglia del luogo comune fino a scoprire l'essenza della vita reale dell'uomo di tutti i giorni.

Lo scopo del poeta quindi è quello di scoprire l'essenza della vita quotidiana e di trovare un elemento che insieme unisca e sintetizzi tutto il genere umano, e lo trova nel "fallimento". Mentre nei romanzi ottocenteschi era importante scoprire se i personaggi avessero o no delle qualità morali, le virtù, per Masters l'importante è vedere se il personaggio ha fallito oppure no nella sua vita, se ne è deluso o se è felice.

Tutti i protagonisti delle poesie sono dei falliti: hanno fallito in amore, nel lavoro, nella vita. Per la prima volta il paesino di campagna, fino ad allora ritenuto il centro della vita e della moralità americana viene criticato e ne vengono messe in evidenza le brutture, i comportamenti bigotti, e tutto quello che si cela dietro la maschera della rigida etica puritana. Anche Hawthorne aveva a suo tempo svelato il bigottismo di questa società con "La Lettera Scarlatta" più di mezzo secolo prima, ma al tempo di Masters le cose erano diverse. La rivoluzione industriale aveva portato la popolazione americana a credere nel solo ideale che caratterizzò tutti gli anni 20: l'arricchimento economico e il potere sociale, e la più grande paura dell'americano medio era il fallimento economico; per questo le anime hanno tutte fallite, perchè non avevano seguito l'ideale giusto, e il messaggio dell'autore sembra essere che solo le anime semplici riescono a trionfare nella vita !

Ma a mio parere, sorpassando quello che pensa la critica letteraria a proposito di queste poesie, L' "Antologia di Spoon River" è un viaggio meraviglioso attraverso la vita vissuta, è un arcobaleno di sensazioni, che fa riflettere su quanto è amara ma anche palpitante di emozioni la vita.